

Autonome ma prudenti. Differenze di genere nell'autonomia abitativa dei giovani single in Europa

Marianna Filandri

Le donne giovani acquisiscono l'autonomia abitativa prima degli uomini. L'uscita dalla casa dei genitori e il vivere da soli, senza un partner, può essere considerato rischioso ed è noto che le donne sono in generale in molti ambiti più avverse al rischio degli uomini. L'essere indipendenti si configura allora come uno dei pochi ambiti dove lo sono meno oppure vi sono caratteristiche del contesto che influenzano la diversa propensione di genere all'autonomia abitativa? Lo studio

intende mostrare come anche nella decisione di essere autonome le donne sono prudenti e le differenze di genere nella probabilità di essere indipendenti sono fortemente correlate alla partecipazione femminile al mercato del lavoro e al grado di generosità del welfare e dei sussidi di disoccupazione. A questo fine sono analizzati i dati più recenti dell'European Union Statistics on Income and Living Conditions per 31 paesi europei seguendo un approccio multilivello a due step.

1. Introduzione

L'autonomia abitativa rappresenta uno degli eventi fondamentali della transizione alla vita adulta ed è particolarmente rilevante in quanto l'uscita dalla casa dei genitori segna in modo esplicito il raggiungimento dell'autonomia individuale e l'assunzione di ruoli di responsabilità. Inoltre l'autonomia abitativa è di particolare importanza per la sua interdipendenza e le conseguenze con le altre sfere della vita. La decisione di lasciare la famiglia di origine è legata infatti alle traiettorie dell'istruzione e dell'occupazione e della formazione di una famiglia. Inoltre riflette preferenze e vincoli legati a inclinazioni individuali, norme sociali, risorse materiali e caratteristiche del background familiare, nonché alle strutture di opportunità (come ad esempio le condizioni economiche e del mercato immobiliare; cfr. Furlong, 2009; Blaauboer e Mulder, 2010).

Il contributo si focalizza sulle differenze di genere nell'autonomia abitativa. Innanzitutto si analizza l'influenza del tasso di occupazione

delle donne e dei sussidi di protezione sociale in generale e di disoccupazione in particolare. Questi fattori sono infatti rilevanti a livello macro nella decisione di lasciare la casa dei genitori (Baranowska-Rataj e al., 2016). Seguendo un approccio di genere, saranno considerate le differenze nell'effetto dell'occupazione femminile e della generosità del welfare e dei sussidi di disoccupazione sulla probabilità di essere indipendenti, vivendo da single. Studi precedenti hanno mostrato che le traiettorie della vita adulta e specificamente quelle dell'uscita da casa sono molto diverse per uomini e donne (Andres e Adamuti-Trache, 2008; Blaauboer e Mulder, 2010). Infatti al di là delle differenze nei modelli di autonomia abitativa tra paesi europei (Filandri e Bertolini, 2016; Göksen e al., 2016), un dato comune a quasi tutti gli Stati è relativo alla differenza di genere nell'età di uscita da casa: le giovani donne abbandonano la casa dei genitori prima degli uomini. Questa differenza è stata da molti ricondotta alla differenza di età nella formazione della prima unione coniugale (Chiuri e Del Boca, 2010). Tuttavia, il numero di figli che escono dalla casa dei genitori in concomitanza della formazione di una nuova coppia è andato nel tempo sempre più diminuendo ed è rimasto rilevante – considerando una soglia di oltre il 50% – solo nei paesi del Sud Europa e in alcuni Stati dell'Est (Billari e al., 2001; Chiuri e Del Boca, 2010; Filandri, 2010; Angelini e al., 2011).

La differenza di genere nell'acquisizione dell'autonomia abitativa può essere piuttosto letta come il risultato di un atteggiamento di maggiore indipendenza delle donne – soprattutto se ci si focalizza sui single – e, di conseguenza, minore avversione al rischio. L'idea da cui muove l'articolo è che l'uscita dalla casa dei genitori e il vivere da soli, senza un partner, è rischioso¹. I giovani all'inizio della loro carriera lavorativa hanno bassi salari e spesso alternano periodi di occupazione a periodi di disoccupazione. Possono pertanto decidere strategicamente di posticipare l'uscita da casa (su questo si vedano per esempio Filandri, Nazio e O'Reilly, 2017). La lettura dell'uscita da casa come ambito di

¹ La letteratura sulle migrazioni ha già riconosciuto l'uscita da casa come fenomeno rischioso. Si vedano ad esempio su questo Massey e colleghi (1998) che sostengono che tra le ragioni che frenano la migrazione di molti vi sono l'incertezza e l'affrontare eventi inattesi e non prevedibili. Un lavoro più recente di Morrison e Clark (2015) ha inoltre considerato rischioso il muoversi, all'interno dello Stato, per lavoro, mostrando che i soggetti più avversi al rischio tenderebbero a lavorare sempre nello stesso luogo.

rischio – nel quale le donne risulterebbero meno avverse al rischio degli uomini – stride tuttavia con la letteratura precedente che mostra l'opposto (Maxfield e al., 2010). L'essere indipendenti si configura allora come un ambito dove si può osservare che le donne sono meno avverse al rischio degli uomini oppure vi sono caratteristiche del contesto che influenzano la diversa propensione di genere all'autonomia abitativa?

Lo studio intende mostrare che anche nella decisione di essere autonome le donne sono prudenti e le differenze di genere nella probabilità di essere indipendenti sono fortemente correlate alla partecipazione femminile al mercato del lavoro, nonché al grado di generosità del welfare e dei sussidi di disoccupazione.

A questo fine, saranno analizzati i dati più recenti dell'*European Union Statistics on Income and Living Conditions* (Eu-Silc) per 31 paesi europei seguendo un approccio multilivello a due step. Dopo aver presentato un breve inquadramento dello stato dell'arte sul fenomeno prima dell'indipendenza abitativa e poi sulle differenze di genere, compresi gli studi sull'avversione al rischio, si descriveranno le domande di ricerca, le ipotesi e la strategia analitica. Saranno quindi presentati i dati e il metodo utilizzati e poi i risultati. Nell'ultimo paragrafo si propongono alcune considerazioni conclusive.

2. L'uscita da casa dei giovani europei

Stabilire un'abitazione indipendente è uno degli indicatori più evidenti del conseguimento dell'autonomia giovanile e rappresenta il punto centrale per acquisire tutti i ruoli e i doveri legati alla condizione adulta (Bendit, 1999; Laaksonen, 2000). Oltre all'indipendenza² dell'individuo dalla famiglia di origine, l'autonomia abitativa riflette anche altri aspetti: l'autonomia personale, i ruoli di responsabilità, l'autonomia economica. Anche se vi sono differenze all'interno di culture specifiche, in generale le aspettative associate a una casa indipendente sono legate a un senso di benessere, riservatezza e intimità. L'abitazione indipendente è considerata una risorsa per lo sviluppo dell'identità personale, una base materiale dei progetti di vita, un simbolo di autonomia, un passaggio di cambiamento delle relazioni affettive, un'opportunità di acquisire e mantenere un contesto di relazioni sociali e culturali (Gaiser, 1999).

² Nell'articolo i termini autonomia e indipendenza sono utilizzati come sinonimi.

Il processo di acquisizione dell'autonomia abitativa ha attratto l'attenzione di ricercatori di varie discipline (sociologi, economisti, geografi e demografi) e la letteratura su questo tema è molto ampia. In particolare sono molti gli studi che hanno focalizzato l'attenzione sui modelli di indipendenza in Europa, mostrando differenze notevoli tra i vari paesi. Già negli anni novanta diversi studi rilevavano come l'uscita da casa dei giovani adulti avvenga molto prima in Gran Bretagna, in Germania e in Francia rispetto all'Italia, alla Spagna e alla Grecia (Kiernan, 1986; Cordon, 1997). Negli anni duemila altri studi, tenendo conto delle connessioni tra carriera lavorativa, familiare e abitativa, hanno mostrato che in Europa è possibile identificare due modelli diversi della transizione di uscita da casa. Il primo modello riguarda Finlandia, Svezia, Danimarca, Olanda, Regno Unito, Belgio, Francia, Germania, Austria e Svizzera. In questi paesi, in generale, i giovani adulti escono di casa presto per studiare o lavorare e vanno a vivere soli, con amici o colleghi. Alcuni iniziano anche una convivenza e spesso nascono figli fuori dal matrimonio. Il secondo modello domina in Italia, Grecia, Spagna, Portogallo e Irlanda. I giovani in questi paesi escono tardi dalla casa dei genitori, in corrispondenza del matrimonio, e hanno un figlio dopo essersi sposati (Aassve e al., 2001; Billari e al., 2001; Billari e Wilson, 2001; Iacovou e Berthoud, 2001; Barbagli e al., 2003). Studi successivi hanno confermato l'esistenza di questi modelli, mostrando anche la peculiarità dei paesi dell'Est Europa, più simili ai paesi del Sud che a quelli del Nord: pur con una rilevante eterogeneità vedono infatti i giovani mostrare una tendenza alla posticipazione dell'uscita da casa – in passato avveniva molto presto –, spesso in occasione della formazione di una nuova famiglia (Mandic, 2008; Furlong, 2009; Buchmann e Kriesi, 2011; Aassve e al., 2013b). Molti studiosi si sono interrogati sull'origine di queste differenze, proponendo spiegazioni che tengono conto di vari fattori che vanno dalla situazione economica a quella del mercato del lavoro e degli immobili, nonché del contesto delle politiche sociali.

Le ragioni economiche e le caratteristiche del mercato del lavoro sono rilevanti nel decidere di acquisire l'autonomia abitativa. In un contesto economicamente deprivato o quando per i giovani è difficile trovare un lavoro, la decisione di lasciare i genitori è complicata o limitata dalla mancanza di risorse finanziarie necessarie a stabilire e mantenere un'abitazione indipendente. Se i giovani devono confrontarsi con un mercato del lavoro rigido o instabile, è più probabile che percepiscano la loro situazione occupazionale non sicura per prendere impegni seri

come affittare o comprare (con un mutuo) una casa o un appartamento (Lennartz e al., 2015; Baranowska-Rataj e al., 2016). Inoltre è molto importante ricordare che i giovani adulti, essendo all'inizio della loro carriera professionale, guadagnano stipendi in genere più bassi e devono considerare accessibili solo sistemazioni abitative economiche o di edilizia convenzionata. Se il mercato immobiliare non fornisce questo tipo di soluzioni, i giovani adulti rimandano il momento di uscita da casa per risparmiare denaro o per aspettare una migliore opportunità.

Un'ulteriore spiegazione riconduce le differenze tra paesi alle politiche sociali che li caratterizzano. Infatti la divisione delle responsabilità tra differenti sfere istituzionali, quali Stato, mercato e famiglia, dei compiti di assistenza e cura degli individui è connessa alle chance di indipendenza dei giovani europei (Billari, 2004; Furlong, 2009; Filandri e Bertolini, 2016). A partire dalla tradizionale distinzione di Esping-Andersen (1990), successivamente ripresa e ampliata da altri (Ferrera, 1996; Millar e Warman, 1996; Arts e Gelissen, 2001), si possono identificare diversi modelli o gruppi di paesi, alla base delle differenze nell'acquisizione dell'autonomia abitativa. Il primo modello è quello dei paesi scandinavi, in cui la protezione sociale è un diritto di cittadinanza e i doveri della famiglia sono minimi. In questi paesi il grande supporto pubblico facilita l'acquisizione dell'autonomia abitativa e il vivere da soli. Anche il gruppo di paesi liberali è orientato all'individuo, con un ruolo marginale della famiglia, ma la generosità del welfare è più contenuta. Nei paesi continentali come Austria, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi, l'individualità è poco riconosciuta e si considerano obblighi reciproci fra genitori e figli, sebbene vi sia un ruolo importante anche delle organizzazioni pubbliche non-profit. Nei paesi del Sud Europa invece riveste un ruolo centrale la famiglia: i giovani adulti che non sono in grado di mantenersi da soli dipendono dalle decisioni dei loro genitori. Infine i paesi dell'Est Europa sono molto difficili da collocare sia per la loro eterogeneità sia per la mancanza di studi approfonditi. Per quanto riguarda l'autonomia abitativa, si caratterizzano per uno scarso sostegno ai giovani sia da parte dello Stato sia da parte della famiglia (Mandic, 2008). Il ruolo delle politiche sociali è stato indagato in termini comparativi, sempre focalizzandosi sul ruolo dei modelli di welfare, analizzando l'influenza della generosità del welfare, come ammontare della spesa sociale, e dei sussidi di disoccupazione sull'uscita da casa dei giovani europei (Baranowska-Rataj e al., 2016). Contesti con welfare più generosi

RPS

Mariana Filandri

e con una maggiore spesa sociale sono associati a una propensione maggiore all'autonomia abitativa.

Alcuni autori, oltre alle ragioni economiche, hanno identificato nella differenza nei tempi di uscita dalla casa dei genitori l'influenza di fattori di tipo culturale, nonché ragioni di tipo psicologico che sostengono l'importanza delle interazioni tra le aspettative, i bisogni e le paure dei figli e dei genitori. In molti paesi la situazione di convivenza con i genitori è considerata normale dalla maggioranza dei giovani e anche il raggiungimento di una situazione di indipendenza economica non appare come una condizione sufficiente per l'uscita di casa. Una più lunga permanenza nella casa della famiglia di origine viene inoltre ritenuta l'effetto di una tradizione culturale di matrice cattolica che assegnerebbe alla famiglia un prolungato ruolo protettivo nei confronti dei figli, anche quando questi sono giovani adulti. I figli non sarebbero motivati a lasciare la famiglia (dove sono tutelati e autonomi), e i genitori tendono a trattenerli per prolungare il proprio ruolo genitoriale e le autogratificazioni per aver dato ad essi più di quanto essi stessi abbiano ricevuto in passato (Ricucci e Torrioni, 2004; Seiffe-Krenke, 2006; Aassve e al., 2013a). La rilevanza della dimensione culturale è peraltro intrecciata alla presenza o assenza di politiche che rinforzano determinate definizioni di normalità e influenzano anche le preferenze, incluse le diverse tendenze al rischio.

2. *L'indipendenza delle donne*

Le caratteristiche di contesto sono dunque cruciali per spiegare i diversi modelli di autonomia in Europa. Nell'articolo ci si focalizza sulle differenze di genere all'interno dei singoli paesi europei. È noto infatti che le traiettorie per diventare adulti, e specificamente quelle di autonomia abitativa, sono diverse per uomini e donne (Andres e Adamuti-Trache, 2008; Blaauboer e Mulder, 2010; Parisi, 2010).

Un dato comune a quasi tutti gli Stati europei vede la proporzione di donne occupate o disoccupate che vivono in maniera autonoma più alta di quella degli uomini. Inoltre la relazione tra lo status occupazionale e la situazione abitativa è simile per entrambi i generi: gli occupati hanno sempre maggiore probabilità dei disoccupati di acquisire l'autonomia abitativa (Baranowska-Rataj e al., 2016; Göksen e al., 2016). Le giovani donne abbandonano la casa dei genitori prima degli uomini e con una differenza media rilevante, di circa 2 o 3 anni a seconda del

contesto. Tra le spiegazioni di questo dato vi è certamente la differenza di età alla prima unione coniugale (Chiuri e Del Boca, 2010). Tuttavia, il numero di figli che escono dalla casa dei genitori in concomitanza della formazione di una nuova coppia è andato sempre più diminuendo. Solo in alcuni contesti, in particolare nei paesi del Sud Europa e in alcuni dell'Est, continua a interessare oltre la metà dei giovani (Billari e al., 2001; Chiuri e Del Boca, 2010; Filandri, 2010; Angelini e al., 2011). Altre spiegazioni sono state ricondotte a fattori micro, come il diverso effetto del supporto ai figli da parte della famiglia di origine (Blaauboer e Mulder, 2010) o degli aiuti della famiglia in caso di necessità (Bertolini e Filandri, 2015).

La diversa propensione all'autonomia può anche essere letta come il risultato di un atteggiamento di maggiore indipendenza delle donne – soprattutto se ci si focalizza sui single – e, di conseguenza, minore avversione al rischio. Aver acquisito l'autonomia abitativa vivendo da single è legato a diverse traiettorie di vita, lavorativa e familiare, rispetto all'essere indipendenti con un partner (Blaauboer e Mulder, 2010). Essere single significa in misura uguale per uomini e donne fare affidamento esclusivamente sulle proprie risorse, non potendo contare sulla strategia di formazione di nuclei a doppio reddito. In questo senso l'indipendenza abitativa è una condizione più rischiosa se comparata alla permanenza con i genitori. Tuttavia la letteratura sull'avversione al rischio mostra che in molti ambiti le donne siano maggiormente avverse al rischio e tenderebbero a privilegiare le situazioni più sicure (Maxfield e al., 2010). Nel mercato del lavoro, ad esempio, esse tenderebbero a fare scelte più prudenti con conseguenze sia sulla scelta del settore, pubblico piuttosto che privato (Pfeifer, 2011), sia sulla carriera futura nei ruoli apicali (Maxfield e al., 2010; Kamas e Preston, 2012).

A livello macro, alcuni studi hanno cercato di mostrare come le diverse opportunità del mercato del lavoro possano determinare condizioni di vita diverse per giovani maschi e femmine (Göksen e al., 2016). La differenza di uomini e donne nella probabilità di essere autonomi diventa sorprendente se si pensa agli studi sulle disuguaglianze di genere nel mercato del lavoro. La diversa condizione fra uomini e donne nella transizione scuola lavoro e nei primi anni di carriera lavorativa è stata spesso trascurata, assumendo l'assenza di discriminazioni di genere in quanto queste ultime sarebbero in prevalenza legate alla maternità e pertanto più evidenti solo in età adulta. In realtà lo svantaggio femminile si dispiegherebbe già nei primi anni di ingresso nel

RPS

Mariana Filandri

mercato del lavoro e risulta ad esempio evidente osservando le statistiche sui Neet (O'Reilly, Smith e Villa, 2017).

La maggiore indipendenza delle donne striderebbe pertanto con la letteratura precedente. Le differenze potrebbero essere ricondotte al diverso peso per uomini e donne dei fattori istituzionali del mercato del lavoro e del welfare. La letteratura su questo ambito è tuttavia ancora lacunosa e ha mostrato finora solo come questi fattori macro siano fondamentali per spiegare le differenze tra paesi nell'indipendenza abitativa (Baranowska-Rataj e al., 2016; Göksen e al., 2016), senza considerare l'interazione con il genere. Non vi sono infatti studi che abbiano indagato le differenze di genere in funzione del livello di generosità delle politiche sociali. Questo è comprensibile se si pensa che la probabilità di accesso alle misure di welfare non cambi in base al genere.

3. Domande di ricerca, ipotesi e strategia di analisi

La letteratura precedente considera solo marginalmente il ruolo del mercato del lavoro e dei welfare nazionali che – al netto della composizione della popolazione degli occupati nei diversi paesi – contribuiscono a determinare la maggior prevalenza delle donne tra le giovani indipendenti. La struttura delle opportunità nel mercato del lavoro e la generosità del welfare potrebbero essere interpretate come due facce della stessa medaglia se si considera che la scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro è spesso spiegata facendo riferimento alla scarsa generosità delle politiche per la conciliazione di lavoro e famiglia. Tuttavia questa relazione può essere molto attenuata se ci si focalizza sulla condizione di autonomia abitativa dei giovani. Come ricordato sopra, alcuni studi hanno mostrato che la struttura delle occupazioni, nonché la maggiore generosità del welfare, è associata a diversi modelli di indipendenza tra paesi (Baranowska-Rataj e al., 2016). Tuttavia, rimane una domanda empirica inesplorata, ossia se la maggiore occupazione femminile e le misure di protezione del lavoro abbiano delle conseguenze sulle differenze di genere nella probabilità di essere indipendenti.

La prima domanda di ricerca a cui questo studio si propone di rispondere riguarda proprio l'effetto del tasso di occupazione femminile sulla probabilità delle donne di essere più indipendenti nei diversi paesi. La prima ipotesi è che dove le condizioni del mercato del lavoro

ro per le donne sono più svantaggiose si osserverà una differenza di genere minore. In altre parole mi aspetto una correlazione positiva tra lo sviluppo del mercato del lavoro e la propensione all'indipendenza femminile.

La seconda domanda di ricerca riguarda l'effetto delle differenze di genere sulla probabilità di essere indipendenti da single sia della generosità del welfare in generale sia delle misure di protezione dell'occupazione in particolare. I sussidi di disoccupazione – presenti, pur con differenze, in tutti i paesi europei – si configurano come un sistema assicurativo, in cui la prestazione del lavoratore consiste nel pagamento di un premio, sotto forma di contributi «sociali» e la controprestazione, in caso di disoccupazione, si concretizza nell'erogazione da parte dell'ente gestore di tale assicurazione, l'indennità di disoccupazione. Spesso però accanto a questo sistema ne esiste uno assistenziale di sussidi di disoccupazione, che interviene a sostegno del reddito dei disoccupati non rientranti nel campo di applicazione delle indennità di disoccupazione, oppure che sostituiscono tali indennità nel momento in cui esse terminano. Questi sistemi in ogni caso fanno parte di un più ampio sistema di sicurezza sociale, che interviene con sussidi sociali in aiuto dei cittadini in difficoltà e che non percepiscono altre prestazioni sociali (Tiraboschi, 2002). Per questa ragione nell'analisi saranno considerati due indicatori distinti: uno relativo ai sussidi di disoccupazione e uno sul livello di protezione sociale generale. Questi indicatori, come detto, sono già stati riconosciuti dalla letteratura come influenti sull'uscita da casa (Baranowska-Rataj e al., 2016). L'ipotesi è che entrambi abbiano un'influenza sulle differenze di genere. In particolare, si indagherà se la spesa per protezione sociale e quella per la protezione dell'occupazione siano correlate alle differenze di genere nella prevalenza di giovani single. L'ipotesi è che la generosità delle politiche sociali e il sostegno ai lavoratori in caso di perdita del lavoro siano fondamentali nell'attenuare la maggiore probabilità delle donne di essere indipendenti. In altri termini le donne, più avverse al rischio, sarebbero più permeabili degli uomini ai fattori di contesto.

In primo luogo saranno stimate le differenze di genere al netto degli effetti di composizione. In secondo luogo verrà considerata la relazione tra la differenza stimata e le tre variabili macro considerate, sia singolarmente sia congiuntamente. In tutti i casi, ci si aspetta una relazione positiva, che vede, all'aumentare del tasso di occupazione e della spesa sociale, un proporzionale aumento della probabilità delle donne di essere indipendenti da single rispetto agli uomini.

RPS

Mariana Flandri

4. Dati, variabili e metodo

L'analisi si basa sulla rilevazione più recente disponibile (2014) dei dati *cross-sectional* dell'indagine *European Union Statistics on Income and Living Conditions* (Eu-Silc). Ho selezionato dal campione originario un sotto-campione di giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni al momento dell'intervista. L'analisi comparata è stata condotta sui 31 paesi disponibili: Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Olanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito. Il sotto-campione totale si compone di 111.451 casi.

La variabile dipendente è il vivere da soli, che può essere considerato come il risultato di preferenze e vincoli legati a caratteristiche individuali, in questo caso il genere, ma anche relative al contesto dove uomini e donne risiedono. Nell'analisi comparata i dati sono organizzati in modo gerarchico (individui al primo livello raggruppati in paesi al secondo livello). Data questa struttura è necessario adottare una strategia analitica che permetta di comparare i coefficienti tra paesi tenendo conto della correlazione tra i casi al primo livello. Si farà quindi riferimento a una strategia a due step, che è quella che meglio si adatta per efficienza e robustezza alla natura delle domande di ricerca e alla struttura dei dati in termini di numerosità di unità di analisi sia al primo sia al secondo livello (Bryan e Jenkins, 2016; Heisig, Schaeffer e Giesecke, 2015)³.

Per analizzare l'effetto del genere nella probabilità di essere indipendenti (single) nei diversi paesi, il primo step consiste nello stimare 31 modelli di regressione logistica (uno per ciascun paese). L'essere single è definito per i giovani che non risiedono né con un genitore né con un partner. La differenza di probabilità media tra donne e uomini di essere single è stimata come effetto marginale medio, controllando gli effetti di composizione in ciascun paese. Precisamente le variabili di controllo utilizzate sono: il livello di istruzione, l'età, lo status occupazionale, lo stato civile, il reddito da lavoro lordo (in quartili) e l'aver ricevuto sussidi di disoccupazione nell'anno precedente⁴. Tutte queste

³ In particolare le stime non risentono della diversa numerosità campionaria degli individui nei vari paesi.

⁴ Sarebbe stato auspicabile inserire tra le variabili di controllo più rilevanti alcune informazioni sulla condizione abitativa, nonché sulla condizione di lavoro precario o

variabili si riferiscono al livello individuale e sono ricavate dal dataset Eu-Silc 2014⁵.

Nel secondo step sono state stimate una serie di regressioni lineari in cui la variabile dipendente è rappresentata proprio dai coefficienti sulle differenze di genere, valutata al netto degli effetti di composizione, ottenuti nel primo step per ciascun paese, ossia sulla proporzione di giovani indipendenti rispetto a quelli che vivono coi genitori. Le variabili indipendenti – considerate prima singolarmente e poi in combinazione – per questa analisi comparativa a livello macro sono: il tasso di occupazione femminile, la spesa sociale complessiva⁶ in migliaia di euro per abitante (esclusa quella per i sussidi di disoccupazione) e la spesa in migliaia di euro per abitante in sussidi di disoccupazione. In questo caso si è fatto riferimento ai dati Eurostat per l'anno 2013. Le statistiche descrittive per paese usate nelle analisi sono riportate nella Tabella A1 in Appendice.

5. Risultati

I modelli di autonomia abitativa in Europa sono diversi. Come detto, è ben noto che l'età di uscita da casa, nonché la decisione di vivere o meno da single, vari da paese a paese. I dati della figura 1 mostrano la probabilità dei giovani di vivere in maniera indipendente, senza un partner, rispetto a quella di rimanere a casa coi genitori. In linea con gli studi precedenti da un lato troviamo gli stati dell'Est e del Sud Eu-

meno. La condizione abitativa (in particolare il titolo di godimento) non è stata considerata in quanto per la parte di campione che è uscito di casa si riferisce alla casa di destinazione dei giovani, mentre per gli altri alle condizioni abitative della famiglia di origine. Non è stato invece inserito il tipo di contratto – a tempo determinato o indeterminato – nei modelli, in quanto la variabile contiene molti casi mancanti in molti paesi.

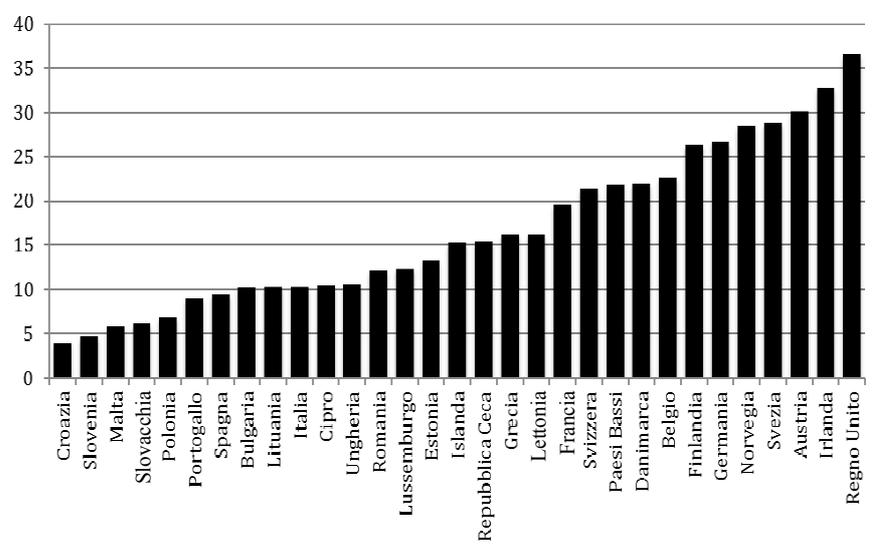
⁵ La tabella che riporta i coefficienti Beta e la statistica t per ciascuna variabile per ciascun paese oltre ai valori della costante è disponibile su richiesta. Sempre su richiesta è disponibile la matrice di correlazione delle variabili di contesto tra paesi.

⁶ Non è stato considerato, come controllo di robustezza nel modello, il regime di welfare a cui appartiene il paese, in quanto la classificazione in gruppi, non tiene conto da un lato dell'eterogeneità interna ai gruppi, dall'altro della possibilità di distinguere le politiche sociali da quelle per la disoccupazione.

ropa⁷ con una percentuale di single che va da circa il 5% al 15%. Dall'altro lato si osservano i paesi del Centro e del Nord Europa dove almeno un giovane su cinque vive da solo.

Le ragioni che nella letteratura sono state avanzate per spiegare queste differenze tra paesi richiamano, come detto, fattori di contesto economico, del mercato del lavoro e delle politiche sociali, nonché fattori di contesto culturale. In particolare è stato evidenziato che una struttura di opportunità nel mercato del lavoro più favorevole aumenta le chance dei giovani di vivere in maniera indipendente. Allo stesso modo i sistemi di protezione dell'occupazione sono positivamente correlati alla propensione all'autonomia (Baranowska-Rataj e al., 2016; Göksen e al., 2016). Tuttavia questi studi non considerano se l'effetto delle caratteristiche macro sia diverso per uomini e donne.

Figura 1 - Giovani che vivono come single tra i 18-34 anni in Europa

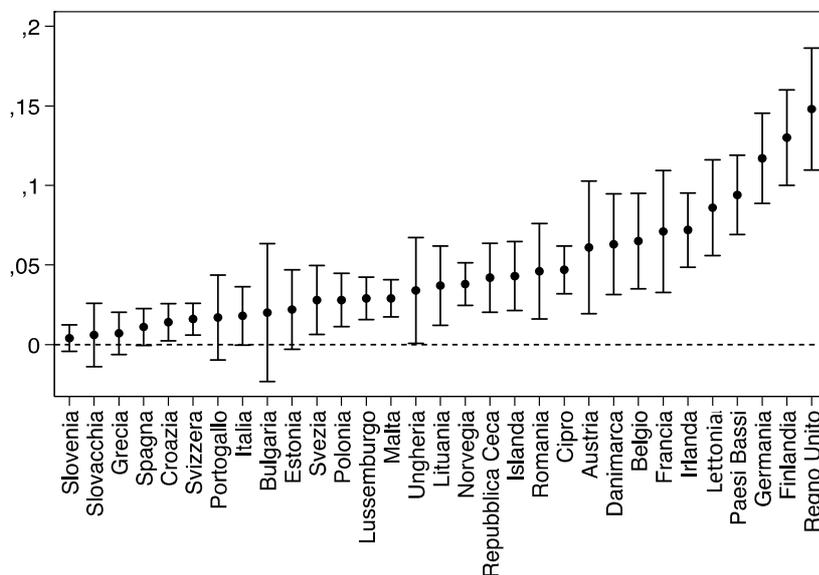


Fonte: elaborazioni sui dati Eu-Silc 2014.

⁷ Da notare la posizione dell'Irlanda che, pur essendo spesso considerata simile ai paesi del Sud Europa per i modelli di transizione alla vita adulta, è in questo caso più vicina al Regno Unito con cui condivide un simile regime di welfare liberale.

Vediamo però prima di tutto quanto pesano le differenze di genere nella probabilità di essere single rispetto all'essere a casa coi genitori. La figura 2 mostra l'effetto medio stimato per paese. Come si vede, le donne hanno sempre una probabilità media maggiore degli uomini di essere indipendenti. In alcuni casi le differenze sono minime, nell'ordine di due o tre punti percentuali, mentre in altri superano in media dieci punti percentuali. Queste differenze più marcate si rilevano nel Regno Unito, in Finlandia e in Germania. L'effetto è quasi ovunque significativo ad eccezione di sette paesi. Fin qui potremmo considerare allora che le donne, essendo con maggiore probabilità indipendenti, tendono a essere meno avverse al rischio dei rispettivi coetanei uomini. Tuttavia la maggiore indipendenza delle donne potrebbe non rappresentare un atteggiamento più coraggioso, quanto piuttosto il risultato di una preferenza in un contesto più favorevole dal punto di visto del mercato del lavoro e delle politiche sociali.

Figura 2 - Differenze stimate tra donne e uomini nella probabilità di essere single rispetto a vivere coi genitori in Europa. Media e intervalli di confidenza al 90%



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc 2014.

Tabella 1 - Regressione lineare sulla differenza di probabilità media stimata di aver acquisito l'autonomia abitativa da single per le donne rispetto agli uomini: coefficienti e statistica tra parentesi

	m1	m2	m3	m4	m5	m6	m7
Tasso occupazione femminile	0,197 (2,44)**			0,161 (1,97)*	0,193 (1,89)*		0,234 (2,37)**
Spesa suss. disoccupazione		0,061 (2,12)**		0,046 (-1,60)		0,059 (-1,51)	0,076 (2,06)**
Spesa protezione sociale			0,00 (-1,41)		0,00 (-0,06)	0 (-0,08)	-0,003 (-1,28)
Costante	-0,081 (-1,54)	0,032 (3,51)**	0,034 (3,00)**	-0,069 (-1,32)	-0,080 (-1,31)	0,032 (2,88)**	-0,106 (1,79)*
N	31	31	31	31	31	31	31

* p<0,1; ** p<0,05; *** p<0,01.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eu-Silc 2014.

Osserviamo allora i risultati dell'analisi di secondo livello presentati in tabella 1. In questo caso la variabile dipendente è rappresentata dalla differenza nella probabilità media di vivere da soli tra uomini e donne in ciascun paese europeo considerato. I primi tre modelli (m1-m3) presentano l'effetto delle tre variabili di contesto considerate singolarmente. In questo caso vediamo che il tasso di occupazione femminile e la spesa per abitante per i sussidi di disoccupazione hanno entrambi un effetto positivo e statisticamente significativo. In linea con le ipotesi, all'aumentare delle chance occupazionali per le donne e dell'ammontare della spesa in sussidi di disoccupazione, le differenze di genere aumentano, ossia le donne con più probabilità rispetto agli uomini hanno acquisito l'autonomia abitativa vivendo da single. Non vi è invece, contrariamente a quanto atteso, un effetto della generosità del welfare generale (considerata al netto della spesa per la disoccupazione). I successivi modelli riportano i coefficienti della combinazione congiunta delle tre variabili macro, prima a coppie (m4-m6) e poi tutte e tre insieme (m7). Anche in queste analisi è confermata la correlazione del tasso di occupazione femminile e della spesa per sussidi di disoccupazione con la maggiore propensione femminile a vivere in maniera indipendente, mentre non risulterebbe significativa la spesa per la protezione sociale in generale.

6. Conclusioni

L'articolo ha indagato l'effetto dell'occupazione femminile e della generosità del welfare e dei sussidi di disoccupazione sulle differenze di genere nella probabilità dei giovani di aver acquisito l'autonomia abitativa come *single*. Vivere da soli, senza un partner, può essere letto come un evento rischioso per i giovani. La necessità di far fronte alle spese implica dover contare su un flusso di reddito continuo. I giovani all'inizio della loro carriera lavorativa guadagnano poco e hanno spesso carriere intermittenti. Possono quindi decidere di posticipare l'uscita da casa o in alcuni casi contare sugli aiuti diretti della famiglia di origine. Questi ultimi non sono però diversi per genere (Bertolini e Filandri, 2015). Sulla situazione di indipendenza possono influire inoltre le opportunità del mercato del lavoro e il sistema di aiuti pubblici per i disoccupati.

Le donne in generale tendono a essere con maggiore probabilità indipendenti rispetto agli uomini. Questo stupisce in quanto esse sono considerate tradizionalmente più avverse al rischio. La differenza di genere può però essere ricondotta, almeno in parte, alle caratteristiche del contesto macro. Dove le opportunità occupazionali e il sistema del welfare sono più favorevoli, le donne hanno maggiore probabilità di essere indipendenti. La relazione con le differenze di genere è quindi positiva: all'aumentare del tasso di occupazione e della spesa sociale si osserva un aumento della probabilità delle donne di essere indipendenti da *single* rispetto agli uomini. L'idea è che le donne non sarebbero in sé meno avverse al rischio degli uomini, ma più autonome quando il contesto delle opportunità di lavoro e il sistema di protezione dell'occupazione offrono condizioni più favorevoli.

L'analisi ha mostrato che non è apparentemente cruciale per i giovani il grado di generosità generale del welfare, ma sembra contare la spesa per i sussidi di disoccupazione. L'indicazione che può esserne tratta è che investire e allargare il sistema di supporti a cui i giovani possono accedere e su cui possono contare in caso di necessità può contribuire a ridurre le disparità di genere tra i giovani. Ma non solo. Oltre al genere, che qui è stato presentato in termini di aversione al rischio, si interverrebbe anche sull'influenza della famiglia di origine. Solo alcuni giovani possono contare sull'aiuto economico, magari regolare, dei genitori. In molti casi si può essere costretti a posticipare l'acquisizione dell'autonomia abitativa. Il ruolo degli aiuti pubblici su questo potrebbe risultare ancora più marcato: esso potrebbe essere oggetto di

RPS

Mariana Filandri

un futuro approfondimento di ricerca. Inoltre, un passo successivo potrebbe essere fatto nel considerare il ruolo cruciale del mercato immobiliare e delle politiche abitative nella decisione di lasciare la casa dei genitori. Le differenze di genere possono risultare più o meno marcate in base alla rigidità delle opportunità abitative e al sistema di supporti a cui possono accedere i giovani.

Riferimenti bibliografici

- Aassve A., Billari F. e Ongaro F., 2001, *The Impact of Income and Occupational Status on Leaving Home: Evidence from the Italian ECHP Sample*, «Labour: Review of Economics and Industrial Relations», vol. 15, n. 3, pp. 501-529.
- Aassve A., Arpino B. e Billari F.C., 2013a, *Age Norms on Leaving Home: Multilevel Evidence from the European Social Survey*, «Environment and Planning A: Economy and Space», vol. 45, n. 2, pp. 383-401.
- Aassve A., Cottini E. e Vitali A., 2013b, *Youth Prospects in a Time of Economic Recession*, «Demographic Research», vol. 29, pp. 949-962.
- Andres L. e Adamuti-Trache M., 2008, *Life-Course Transitions, Social class, and Gender: A 15-Year Perspective of the Lived Lives of Canadian Young Adults*, «Journal of Youth Studies», vol. 11, n. 2, pp. 115-145.
- Angelini V., Laferrere A. e Pasini G., 2011, *Nest Leaving in Europe*, in Borsch-Supan A., Brandt M., Hank K. e Schroder M. (a cura di), *The Individual and the Welfare State. Life Histories in Europe*, Springer, Heidelberg.
- Arts W. e Gelissen J., 2001, *Welfare States, Solidarity and Justice Principles: Does the Type Really Matter?*, «Acta Sociologica», vol. 44, n. 4, pp. 283-299.
- Baranowska-Rataj A. e al., 2016, *Report on the Impact of the Institutional Setting and Policies on the Autonomy of Youth in Insecure Labour Market Positions in EU-28 & Ukraine*, «Except Working Papers WP9».
- Barbagli M., Castiglioni M. e Della Zuanna G., 2003, *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, il Mulino, Bologna.
- Bendit R., 1999, *Youth Life and The Process of Leaving Home in Europe*, in Bendit R., Gaiser W. e Marbach J.H. (a cura di), *Youth and Housing in Germany and the European Union*, Leske Budrich, Opladen, pp. 19-50.
- Bertolini S. e Filandri M., 2015, *Lavoro, casa e famiglia: le strategie formali e informali dei giovani adulti nel Sud Europa*, «Sociologia del Lavoro», n. 139, pp. 13-28.
- Billari F., 2004, *Becoming an Adult in Europe: A Macro(/Micro)-Demographic Perspective*, «Demographic Research», vol. 3, pp. 15-44.
- Billari F., Baizán P. e Philipov D., 2001, *Leaving Home in Europe: the Experience of Cohorts Born Around 1960*, «International Journal of Population Geography», vol. 7, n. 5, pp. 339-356.

- Billari F. e Wilson C., 2001, *Convergence Towards Diversity? Cohort Dynamics in the Transition to Adulthood in Contemporary Western Europe*, «Max Planck Institute Working Papers», n. 39.
- Blaauboer M. e Mulder C.H., 2010, *Gender Differences in the Impact of Family Background on Leaving the Parental Home*, «Journal of Housing and the Built Environment», vol. 25, n. 1, pp. 53-71.
- Bryan M.L. e Jenkins S.P., 2016, *Multilevel Modelling of Country Effects: A Cautionary Tale*, «European Sociological Review», vol. 32, n. 1, pp. 3-22.
- Buchmann M.C. e Kriesi I., 2011, *Transition to Adulthood in Europe*, «Annual Review of Sociology», vol. 38, pp. 481-503.
- Chiuri M.C. e Del Boca D., 2010, *Home-Leaving Decisions of Daughters and Sons*, «Review of Economics of the Household», vol. 8, n. 3, pp. 393-408.
- Cordon F.J.A., 1997, *Youth Residential Independence and Autonomy: A Comparative Study*, «Journal of Family Issues», n. 18, pp. 1997.
- Esping-Andersen G., 1990, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity, Cambridge.
- Ferrera M., 1996, *The Southern Model of Welfare in Social Europe*, «Journal of European Social Policy», vol. 6, n. 1, pp. 17-37.
- Filandri M., 2010, *Obiettivo casa: l'autonomia abitativa dei giovani europei*, in Negri N. e Filandri M. (a cura di), *Restare di ceto medio. Il passaggio alla vita adulta nella società che cambia*, il Mulino, Bologna, pp. 213-238.
- Filandri M. e Bertolini S., 2016, *Young People and Home-Ownership in Europe*, «International Journal of Housing Policy», doi: 10.1080/14616718.2015.1130606, pp. 1-21.
- Filandri M., Nazio T. e O'Reilly J., 2017, *Is Any Job Better than No Job?*, in O'Reilly J., Moyart C., Nazio T. e Smith M. (a cura di), *Youth Employment: Style Handbook*, disponibile al sito internet: <http://style-handbook.eu>.
- Furlong A. (a cura di), 2009, *Handbook of Youth and Young Adulthood*, Routledge, Londra.
- Gaiser W., 1999, *Young People and Housing: a Challenge for Individuals and the Welfare State*, Leske Budrich, Opladen.
- Göksen F., Yüксеker D., Filiztekin A., Öker I., Kuz S., Mazzotta F. e Parisi L., 2016, *Leaving and Returning to the Parental Home During the Economic Crisis*, «STYLE Working Papers WP8.3», disponibile all'indirizzo internet: www.style-research.eu/wordpress/wp-content/uploads/2015/03/STYLE-Working-Paper-D8.3-Leaving-and-returning-to-the-parental-home-during-the-economic-crisis.pdf.
- Heisig J.P., Schaeffer M. e Giesecke J., 2017, *The Costs of Simplicity: Why Multilevel Models May Benefit from Accounting for Cross-Cluster Differences in the Effects of Controls*, «American Sociological Review», vol. 82, n. 4, pp. 796-827.
- Iacovou M. e Berthoud R. (a cura di), 2001, *Young People's Lives: A Map of Europe*, University of Essex, Institute for Social and Economic Research, Colchester.

- Kamas L. e Preston A., 2012, *The Importance of Being Confident: Gender, Career Choice, and Willingness to Compete*, «Journal of Economic Behavior & Organization», vol. 83, n. 1, pp. 82-97.
- Kiernan K.E., 1986, *Leaving Home: Living Arrangements of Young People in 6 West-European Countries*, «European Journal of Population - Revue Européenne de Démographie», vol. 2, n. 2, pp. 177-184.
- Laaksonen H., 2000, *Young Adults in Changing Welfare States: Prolonged Transitions and Delayed Entries for Under-30s in Finland, Sweden and Germany in the '90s*, «Working Papers, Mannheim, MZES», n. 12.
- Lennartz C., Arundel R. e Ronald R., 2015, *Younger Adults and Homeownership in Europe Through the Global Financial Crisis*, «Population, Space and Place», vol. 22, n. 8, pp. 823-835.
- Mandic S., 2008, *Home-Leaving and its Structural Determinants in Western and Eastern Europe: An Exploratory Study*, «Housing Studies», vol. 23, n. 4, pp. 615-637.
- Massey D., Arango J., Hugo G., Kouaouci A. e Pellegrino A., 1998, *Worlds in Motion. Understanding International Migration at the End of the Millennium*, Clarendon Press, Oxford.
- Maxfield S., Shapiro M., Gupta V. e Hass S., 2010, *Gender and Risk: Women, Risk Taking and Risk Aversion*, «Gender in Management: An International Journal», vol. 25, n. 7, pp. 586-604.
- Millar J. e Warman A., 1996, *Family Obligations in Europe*, The Family Policies Studies Centre, Londra.
- Morrison P.S. e Clark W.A.V., 2015, *Why Do they Stay? Loss Aversion and Duration of Residence*, California Center for Population Research, On-Line Working Paper Series, Pwp-Ccpr-2015-006.
- O'Reilly J., Smith M. e Villa P., 2017, *Social Reproduction of Youth Labour Market Inequalities*, in Grimshaw D., Fagan C., Hebson G. e Tavora I. (a cura di), *Making Work More Equal*, Manchester University Press, Manchester.
- Parisi T., 2010, *La crisi e i consumi a inizio 2010*, in Osservatorio del Nord Ovest (a cura di), *Rapporti focalizzati*, Carocci, Roma.
- Pfeifer C., 2011, *Risk Aversion and Sorting into Public Sector Employment*, «German Economic Review», vol. 12, n. 1, pp. 85-99.
- Ricucci R. e Torrioni P.M., 2004, *Le regole della vita familiare: differenze di classe, di background culturale e di genere*, Stampatori, Torino.
- Seiffe-Krenke I., 2006, *Leaving Home or Still in the Nest? Parent-Child Relationships and Psychological Health as Predictors of Different Leaving Home Patterns*, «Developmental Psychology», vol. 42, n. 5, pp. 864-876.
- Tiraboschi M., 2002, *Incentivi alla occupazione, aiuti di Stato, diritto comunitario della concorrenza*, Giuffrè, Milano.